

## Scienza, Vita e Avvenire

### EDITORIALI

Il fronte trasversale dei principi non negoziabili si è rotto. E i cocci litigano

Avvenire, quotidiano della Conferenza episcopale italiana, ha deplorato, con un editoriale di Paolo Viana, la mozione dell'Ulivo approvata al Senato. Il giudizio sul passaggio che consente l'utilizzo degli embrioni congelati per la ricerca è nettissimo: "Moralmente non accettabile". Anche il comitato Scienza e vita ha espresso un giudizio analogo, che suona sconfessione della "mediazione" costruita dalla senatrice Paola Binetti (Dl), già presidente di questa stessa associazione. Le Acli, invece, giudicano "molto positivo" il testo approvato. E' forse presto per dire che l'unità delle organizzazioni cattoliche, che era stata ottenuta dal cardinale Camillo Ruini a sostegno dell'astensione al referendum sulla legge 40, è saltata.

Piuttosto si può pensare alla presa d'atto della crisi di quella che Viana definisce la "trasversalità circa le questioni etiche che pure in passato era stata sperimentata e che all'inizio di questa legislatura veniva garantita". In soli due mesi quel progetto, basato sull'ipotesi che su materie "non negoziabili" in Parlamento avrebbe prevalso l'unità sui principi rispetto alla disciplina di coalizione, ha mostrato la sua intima fragilità. Se ora, come tutto lascia prevedere, il ministro dell'Università Fabio Mussi in-

sisterà nel far uscire l'Italia dalla minoranza di blocco che impediva di finanziare la ricerca che implicasse la distruzione di embrioni umani, si sarà dimostrato che l'investimento sul centrosinistra (legittimamente) operato da settori impegnati direttamente nella difesa della vita è stato un errore. Se venisse considerato in base ai normali criteri politici, il compromesso contenuto nella mozione approvata potrebbe essere considerato equilibrato. I laicisti più intransigenti hanno anch'essi ragioni per lamentarsene. Sotto due profili, invece, quel testo rappresenta una sconfitta che si sarebbe dovuto e potuto evitare. Il primo è di carattere etico e attiene al fatto che l'inviolabilità della vita non è un valore relativo, il secondo riguarda il rispetto della sovranità popolare, come si è espressa nel referendum.

Non era giusto e neppure necessario, per evitare guai alla maggioranza, accettare che, seppure in casi delimitati, si possa decampare dai principi e arretrare dalla linea difesa nel referendum. Una volta accolto il principio sbagliato dell'autosufficienza della maggioranza anche su temi estranei al programma di governo, la conclusione era inevitabile. Di questo l'Avvenire si rende conto, le Acli no.